

Misericordia, discepolato, profezia del Regno

di **GAETANO BORGIO**

popoliemissione@missioitalia.it

Dopo un decennio passato in Baixada Fluminense, padre Lucio vive da tre anni a Roraima, una diocesi estesa come lo stesso Stato federale, grande quando ci viaggi dentro, ma immensa quando ti è necessario un piccolo aeromobile per arrivare nella parte più estrema della diocesi, a Catrimani, in terra indigena Yanomami. In una lunga chiacchierata con padre Lucio via Skype, gli chiedo qual è stato il suo impatto con questo mondo antico e nuovo al tempo stesso. Padre Lucio comincia a raccontare: «Alcuni anni fa, durante un ritiro proposto da frate Carlo Mesters, mi ha colpito una frase dell'autore latino Publio Terenzio Afro:

“Nulla di ciò che è umano mi può rimanere estraneo”. Queste parole mi hanno impressionato, perché mi ricordano il mio cammino missionario di 13 anni, densi di energia tra la gente sofferente della Baixada Fluminense, alla periferia di Rio de Janeiro e ora qui in Amazonia, nello Stato e diocesi di Roraima, una terra che mi ha accolto con un abbraccio tenero e affettuoso».

Qual è il segreto del fascino dell'Amazzonia?

«C'è un silenzio che mi invita come ad un incontro mistico. Mi sono addentrato sempre più in esso grazie ai giorni passati nel *barco* della mia parrocchia, con cui ho cominciato a navigare sul Rio Branco, visitando gente nuova, cuori umili e onesti che vivono gioie e speranze, lacrime e tristezze in questo angolo del pianeta, così paradisiaco e allo stesso tempo così misterioso. È in questa terra che sto cominciando a interrogarmi non tanto sul numero di battesimi o di matrimoni celebrati, ma sul volto stesso di questa terra, di questo popolo. Davanti a questi uomini, un tale conteggio diventa relativo; ciò che impor-

UNA TESTIMONIANZA MISSIONARIA A 360 GRADI: LE PAROLE DI PADRE LUCIO NICOLETTO, IN TERRA INDIGENA YANOMAMI, SONO PAGINE DI VANGELO VIVO. MENTRE SI STA PREPARANDO IL SINODO DEL PROSSIMO OTTOBRE SULL'AMAZZONIA, PUBBLICHIAMO IN QUESTO NUMERO LA PRIMA PARTE DI UNA LUNGA INTERVISTA A CUI DAREMO SEGUITO IL MESE PROSSIMO.

ta prima di tutto è essere umani; il resto è secondario, anche il fatto stesso di essere cristiani. Gesù è venuto per aiutarci ad essere pienamente umani perché è stato così che Dio ci ha creati».

Mi stai comunicando con semplicità che il paradigma missionario sta sconfinando verso nuovi orizzonti?

«Se volessi fare una lettura della >>



Padre Lucio Nicoletto

MISSIONARIA mente



missione evangelizzatrice di oggi con i paradigmi con cui sono stato educato, sento che ci sono dei fatti nuovi che non riesco più a leggere, né a capire con la vecchia grammatica con cui sono diventato prete e missionario. Ora sento il bisogno di una nuova grammatica».

Vorrei approfondire questa pagina che spalanchi davanti a me. Riassumo tutto in un solo interrogativo: qual è il motivo per cui sei missionario?

«Appunto, qual è il motivo che mi porta ad essere missionario? Forse evitare che le persone siano “condannate”? O forse cercare di farle entrare dentro alla Chiesa, magari confrontandosi con altre religioni? Con che diritto io, che sono un essere umano, mi presento agli altri con un annuncio universale in nome di Dio? Da dove viene questa pretesa universale dei cristiani? Nei secoli XIX e XX quanti missionari sono usciti dall'Europa verso Asia, Africa, America Latina! La domanda che Charles de Foucauld si faceva era: è stato per annunciare il Vangelo? O per diffondere la civilizzazione cristiana occidentale? Per l'espansione della politica colonizzatri-



ce o per impedire l'avanzamento dei protestanti? Le due guerre mondiali del XX secolo, provocate da nazioni cristiane, hanno causato la morte di più di 70 milioni di persone. Il secolo della più grande espansione missionaria è stato anche il secolo della maggior violenza e mortalità della storia. Rimane la domanda: qual è la credibilità dell'azione missionaria delle nazioni cristiane?».

Su questo filone potremmo fare anche un'altra considerazione, cioè che i cristiani evangelici delle chiese neopentecostali divulgano il loro credo attraendo anche con l'uso di promesse di denaro, potere, successo. Qual è la differenza tra il nostro annuncio e l'annuncio dei neo-pentecostali?

«Vedo che ci sono segnali che mi fanno sognare: ammiro papa Francesco che, convocando i rappresentanti di varie religioni per pregare per la pace, si mette tra tutti i responsabili, alla pari con loro. Sparisce così la pretesa nella religione cristiana cattolica di essere la migliore: è un segno dei tempi. Le religioni e le culture si uniscono in difesa dell'umano e in difesa della vita. Un ultimo pensiero su questo, che diventa una considerazione molto importante per me: una religiosa, suor Genoveffa – la “Madre Teresa del Brasile”, delle Piccole Sorelle di Gesù - ha vissuto assieme agli indios Tapirapé fino a 95 anni. Que-

sta donna semplice, sconosciuta, non ha insegnato quasi nulla... è stata un'amica per questi indigeni, ma il suo atteggiamento di amica ha cambiato la loro vita completamente. La semplice presenza di questa donna ha fatto nascere qualcosa di nuovo, di insperato: una nuova vita».

Papa Francesco ci ha donato la *Laudato Si'*. Come si stanno incarnando le pagine di questa enciclica in terra brasiliana?

«Sono quattro le parole che possono aprire un cammino per capire meglio questa nuova grammatica. Le trovo nella logica pastorale di papa Francesco: misericordia, discepolato, profezia e Regno. “Misericordia” significa avere il cuore



immerso nella miseria degli altri. “Discepolato” comporta sentire che non sappiamo tutto, e che abbiamo molto da imparare dagli altri. “Profezia” parla del coraggio di rianimare e rialzare i piccoli denunciando gli errori, le oppressioni e le ingiustizie. “Regno” è permettere che Dio si prenda cura di tutto e che possiamo essere la rivelazione del suo volto. A partire da queste quattro parole vorrei ricordare l’esperienza passata e vissuta finora in Amazzonia, un luogo privilegiato per ascoltare ciò che la natura ha da dirci. La presenza di Dio nella natura è pura gratuità, espressione dell’amore misericordioso e benevolente di Dio creatore. È come se Dio dicesse al popolo: “Quando ho cominciato ad amarti, l’ho fatto con un amore eterno; per questo nonostante tutto ciò che mi hai fatto, nonostante tutti i tuoi difetti, tu mi piaci; nonostante tu mi uccida, io ti amerò per sempre”. Questo è l’amore che i profeti hanno saputo riscoprire come dimensione infinita dell’amore gratuito di Dio e hanno saputo esprimerla con nuove immagini e simboli».

Sento nelle tue parole una spinta alla fiducia nonostante la fatica delle violenze sul Creato. Roraima, però, sta vivendo anche un’altra situazione difficile, poiché si trova al confine con il Venezuela, ed è luogo di passaggio per chi cerca di entrare in Brasile...

«Il flusso interminabile di tanti migranti manifesta le ferite dei popoli che vivono persi nell’immensità degli imperi capitalistici di ieri e di oggi: da Babilonia a New York, dalla Siria all’Europa. La storia dell’umanità è piena di spostamenti di popoli in massa e questo causa drastiche trasformazioni nei territori di arrivo. La percezione di una invasione è determinata a volte dall’intensità del flusso, com’è successo con il popolo venezuelano a Roraima negli ultimi tre anni. Urge capire come mai l’opinione pubblica bolli i migranti come dei veri invasori. È probabile che la visione del migrante come invasore risponda più a fattori emozionali che a fattori strettamente razionali. Rimane il fatto che per la comunità cristiana questa rappresentazione alimenta comportamenti e atteggiamenti ostili anche tra coloro che partecipano della stessa comunità cristiana, trasformando il migrante in un nemico. Mettere il nostro cuore a fianco del cuore di questo popolo, così sofferente e vittima di molte forme anche estreme di marginalizzazione, è intravedere che cosa sostenga la sua speranza nel decorrere del suo esodo. Non è raro percepire che molte volte l’unico spazio di una certa autonomia e libertà, che sembra essere rimasto per loro in questo esilio esistenziale, sia la famiglia».

Nonostante le difficoltà, ho visto con i miei occhi comunità cristiane aperte, luoghi parrocchiali accoglienti, chiese con porte spalancate. Quanto il Sinodo Panamazzonico, che si svolgerà nell’ottobre 2019, sta animando la Chiesa locale? In particolare, quanto le etnie vengono coinvolte, quale e in cosa è importante la loro riflessione?

«Le culture indigene che rappresentano il tessuto della storia primordiale di questo continente sono depositarie di molte ricchezze umane. Una di queste è lo spazio della piccola famiglia (o casa o del villaggio), l’ambiente dove l’essere umano ha imparato ad ascoltare la voce di Dio. Credo non sia molto importante se questo Dio è il Dio di Gesù Cristo o il dio delle entità divine degli sciamani o dei *pajés*, di questa o di quella tribù. Il buono e l’umano che si percepisce - visto che tutto ciò che è pienamente buono è anche pienamente umano - è l’intrecciarsi dell’umano con il divino, in piena comunione con la natura. Purtroppo ogni giorno l’Amazzonia continua ad essere abusata mentre i popoli amazzonici sono soggetti a logiche economiche schiaccianti. Sarà importante che il Sinodo sappia alzare la voce, che raccolga tutto il bene ma anche le grida che salgono dai figli di questa terra».

(1- Continua)



Il grido profetico della foresta

di **GAETANO BORGIO**

popoliemissione@missioitalia.it

Le parole incalzanti di padre Nicoletto mi fanno respirare le fatiche di una terra e di una Chiesa. Le percepisco sempre come realtà in cammino che potrebbero aiutarci a decifrare anche il nostro vissuto qui. Queste righe mi hanno raccontato un po' di Amazzonia, con indicazioni utili forse a semplificare le nostre articolate pastorali. Dobbiamo mettere semplicemente in circolo le quattro parole capisaldi che padre Lucio, con i suoi occhi brasiliani, raccoglie dal "fare pastorale" di papa Bergoglio: misericordia, discepolato,

Riprendiamo il lungo racconto di padre Lucio Nicoletto, missionario nelle terre degli indios Yanomami, che in questa seconda parte dell'intervista (raccolta da don Gaetano Borgo) spiega l'importanza del ruolo della Chiesa accanto alle etnie minacciate in Brasile.



Padre Nicoletto

profezia, Regno, paradigma per una pastorale globale e veramente significativa.

Come si sta impegnando la Chiesa e in che modo la comunità cristiana è coinvolta? Sei fiducioso nel grido profetico che da qui si può alzare?

«La Chiesa è in conversione, a fianco dei più deboli, feriti e impoveriti. L'Amazzonia ci chiede questa presenza. E per chi vive ferito, nella solitudine di minacce di morte e di discriminazioni, non bastano gli avvertimenti e le minacce perché si rialzi il capo, bisogna avere speranza e che si cominci a vedere la situazione con ottimismo rinnovato. È necessario prima di tutto prendersi cura delle ferite del cuore, accogliendo con molta tenerezza e bontà... Come seguaci di Cristo abbiamo bisogno di assumere i tratti tipici di Gesù attraverso atteggiamenti di misericordia e compassione: che bello vedere quanta speranza sboccia dalla presenza e dalla >>



testimonianza di una Chiesa che tratta e accoglie il popolo con grande rispetto. Credo che davanti alle aggressioni del modello economico e culturale attuale, la presenza della Chiesa sia ancora considerata come segnale della presenza del Regno che favorisce la conversione alla solidarietà, ad un nuovo stile di vita e uno sviluppo umano soprattutto per i più poveri e disperati. Questa presenza si rivela come un grido profetico di avvertimento per il mondo intero, per noi qui in Brasile e nella fattispecie per il popolo dell'Amazzonia. È questo il grido che, se da un lato rivela il coraggio e la *parresia* dei discepoli di Cristo per la denuncia lucida e violenta di questo modello economico neoliberista, dall'altro lato non smette di riconoscere i cammini, anche se ancora timidi, per una nuova società più solidale, per un nuovo modello di cittadinanza qui integrato dal sogno della maggioranza dei popoli indigeni e delle comunità fluviali dell'Amazzonia».

Racconti una Chiesa non in seconda linea, ma "artigiana", un termine che papa Francesco ama molto. Una Chiesa che lavora, che si sporca le mani di terra e dell'umanità più impoverita. Ma i grandi del mondo riusciranno mai a "convertire" una volta per sempre la loro sete di ricchezze?

«Probabilmente i popoli amazzonici originari non sono mai stati così minacciati nei loro territori come sono ora. Davanti alle innumerevoli sfide che devono affrontare ogni giorno per difendere la loro dignità, si percepiscono le scie dello sgomento che a volte sembra prendere il sopravvento sul cuore di tutti e sulla stessa speranza...

A volte questo sgomento è frutto della distruzione del patrimonio forestale amazzonico causato dalla sete di guadagno delle multinazionali del legno che, sostenendo una visione capitalista del progresso, non si rendono conto delle conseguenze della deforestazione sulla salute globale del nostro pianeta e di tutta l'umanità. Rimangono così inascoltati gli appelli che papa Francesco rivolge a tutti noi con la bellissima enciclica *Laudato Si'* attraverso cui richiama l'attenzione su argomenti urgentissimi come l'inquinamento e i cambiamenti climatici, l'acqua, la perdita della biodiversità, il deterioramento della qualità della vita umana, il degrado sociale e le disuguaglianze planetarie, la fragilità delle relazioni e la diversità delle opinioni, oltre alle insignificanti prese di posizione da parte del potere pubblico nei confronti di queste stesse urgenze. Come Chiesa abbiamo il bisogno e la necessità di tentare di usare il buon senso e fare un'analisi critica della realtà. Consapevoli del fatto che dobbiamo avere coraggio per smascherare il potere che opprime i più deboli e l'ideologia dominante che li inganna».

Perché le minacce al continente amazzonico non riescono a svegliarci dalla cecità, lasciando inalterato il nostro stile di vita? Nemmeno più di tanto nelle nostre comunità cristiane sta facendo breccia il passaggio epocale che stiamo vivendo sul clima e sulla salvaguardia del Creato...

«Come discepoli missionari di Cristo abbiamo bisogno di concretizzare un'azione evangelizzatrice che, usando le stesse parole di papa Francesco, contribuisca a rompere un paradigma storico che considera l'Amazzonia come una dispensa senza limiti per tutti gli Stati senza prendere in considerazione i suoi abitanti. Abbiamo bisogno di ritrovare il nostro posto specifico a fianco di questi impoveriti poiché sono loro il soggetto principale dell'azione evangelizzatrice della Chiesa, inviata a proclamare il Vangelo ai più dimenticati e marginalizzati. Questa posizione della Chiesa ci aiuta a non cadere nella tentazione di dimenticare qual è il contesto principale e primordiale di tutta la teologia della missione, ossia la sofferenza dei poveri».





Guardando alla attuale situazione politica del Brasile sotto la presidenza Bolsonaro, come vedi il futuro di questa terra che oramai ti appartiene?

«Attualmente in Brasile il popolo deve fare i conti con l'incubo di un possibile ritorno di situazioni storiche di disuguaglianza sociale e di degrado ambientale, nella paura dello sviluppo di una cultura politica dominata dalla prospettiva di uno Stato accentratore e di un mercato fatto di politiche autoritarie. Ciò che è stato oggetto di lotte e sforzi da parte di movimenti sociali e di *leader* vicini al popolo con politiche democratiche, sembra sia dimenticato. O forse anche il popolo sembra aver messo da parte l'impegno di responsabilizzarsi in prima persona nella costruzione di un ordine sociale. L'accompagnamento di processi di politiche pubbliche e la denuncia di tutto ciò che sa di autoritarismo confermano la necessità della partecipazione del popolo stesso nell'articolare un governo tipico di un Paese veramente democratico.»

Guardando più da vicino la missione della Chiesa in un mondo sempre più incentivato dalla competizione, si può percepire come la vostra presenza di discepoli missionari del Vangelo sia legata alla sconfitta di una cultura del profitto immediato e sia orientata al recupero di progetti alternativi di gratuità?

«Di fatto, riconosciamo dallo stile di Cristo che è nella gratuità dei beni che riceviamo che è possibile percepire che tutti hanno diritto alla vita in pienezza, mentre il lucro e il guadagno generati dall'economia di mercato sono fondati sul principio che i beni di cui disponiamo non sono per tutti ma solo per chi ha un potere di acquisto».

Una bella chiacchierata! Sento che la tua esperienza di missionario ti sta modellando giorno per giorno, ormai è il tuo Dna. Quali sono i capisaldi di una pastorale necessaria anche per noi, cioè per la Chiesa che è in Italia? Cosa auguri alla Chiesa italiana in base alla tua esperienza?

«Guardo alla Chiesa italiana, la mia Chiesa madre che sta vivendo un momento storico molto simile a quello di tante altre Chiese nel mondo, probabilmente a causa tanto della globalizzazione quanto dei bisogni come pure dei valori e delle sfide. Mi viene spontaneo augurarle quello che anche la Chiesa brasiliana si è presa come impegno nella Conferenza di Aparecida nel 2007: che si cresca sempre più nell'impegno di diventare una "Chiesa, casa dei poveri", uno spazio di gratuità totale che germina dal cuore di Cristo crocifisso e dall'esperienza pasquale dei discepoli. È grazie a questa esperienza di amore gratuito e universale che la Chiesa, rinata e rinnovata dall'amore di Cristo, mette i fondamenti di tutta la sua azione evangelizzatrice a partire dall'amore che si dona pienamente come soluzione per tutti i conflitti della storia e come fondamento di una nuova società. Per questo la Chiesa, per essere casa dei poveri, ha bisogno lei stessa di riconoscersi povera, di farsi povera. E tutta l'azione missionaria della Chiesa ha la sua origine nella missione di Dio che è la missione di Cristo Gesù per la quale "ha svuotato se stesso assumendo la condizione di servo" (*Fil 2,7*). E poiché è la missione del Maestro, deve diventare anche la missione della sua Chiesa, chiamata, inviata sui crinali della storia ad essere motivo di speranza soprattutto per i poveri; non più facendosi avvocata dei poveri, ma diventando lei stessa casa dei poveri. A partire da ciò, riprendendo il nostro cammino di Chiesa, fedele al mandato di Cristo, a partire da questo criterio fondamentale, tutto può essere diverso. E lo sarà». □